

Capitolo 1

Il peggior compleanno

Non era la prima volta che scoppiava un litigio durante la colazione, al numero 4 di Privet Drive. Il signor Vernon Dursley era stato svegliato all'alba da un fischio acutissimo proveniente dalla camera di suo nipote Harry.

"Tre volte in una settimana!" tuonò dall'altra parte del tavolo. "Se non riesci a tenere a bada quella civetta, dovrà andarsene!"

Ancora una volta, Harry provò a spiegare.

"Si annoia" disse. "Edvige è abituata a volare all'aperto. Se solo potessi lasciarla libera di notte..."

"Ma mi hai preso per scemo?" ringhiò zio Vernon con un pezzetto di uovo fritto impigliato nei baffoni. "So bene cosa succederebbe a lasciar libero quell'animale".

E scambiò un'occhiata cupa con la moglie Petunia.

Harry tentò di replicare, ma le sue parole furono sommerse da un rutto lungo e sonoro di suo cugino Dudley.

"Voglio ancora bacon".

"Ce n'è tanto nella padella, tesoruccio" disse zia Petunia, posando uno sguardo tenero sul suo grasso figliolo. "Devi mangiare, finché sei a casa... La mensa di quella scuola non mi convince affatto..."

"Sciocchezze, Petunia. Io non ho mai avuto fame, quando ero a Snobkin" disse zio Vernon accalorandosi. "Dudley mangia abbastanza; non è vero, figliolo?"

Dudley, così grasso che il sederone gli debordava da entrambi i lati della sedia, si voltò con un ghigno verso Harry.

"Passami la padella".

"Hai dimenticato la parola magica" lo rimbeccò Harry. Quelle parole ebbero un effetto incredibile sul resto della famiglia: Dudley boccheggiò e cadde dalla sedia con un tonfo che fece tremare tutta la cucina; la signora Dursley lanciò un gridolino e si mise le mani sulla bocca; il signor Dursley balzò in piedi con le vene delle tempie che gli pulsavano.

"Intendevo 'per favore'!" rispose Harry precipitosamente.

"Non volevo dire..."

"COSA TI AVEVO DETTO?" tuonò suo zio spruzzando saliva su tutta la tavola. "IN QUESTA CASA LA PAROLA M... NON LA VOGLIO SENTIRE!"

"Ma io..."

"E COME OSI MINACCIARE DUDLEY!" ruggì zio Vernon nello stesso tono, battendo il pugno sul tavolo.

"Io volevo solo..."

"TI HO AVVERTITO! NON TOLLERO CHE SI NOMINI LA TUA ANORMALITÀ SOTTO QUESTO TETTO!"

Lo sguardo di Harry passò dal volto paonazzo dello zio a quello pallido della zia, che cercava di aiutare Dudley a rimettersi in piedi.

"D'accordo" disse Harry, "d'accordo..."

Zio Vernon tornò a sedersi, ansimando come un rinoceronte sfiatato e guardando Harry di traverso con i suoi occhietti penetranti.

Da quando Harry era tornato a casa per le vacanze estive zio Vernon lo aveva trattato come una bomba sul punto di esplodere, perché Harry non era un ragazzo normale. Anzi, era la quintessenza dell'anormalità.

Harry Potter era un mago... un mago fresco di studi, visto che aveva frequentato il primo anno a Hogwarts, la Scuola di Magia e Stregoneria. Ma se i Dursley non erano contenti di riaverlo a casa per le vacanze, la loro scontentezza era niente in confronto a quel che provava Harry.

Hogwarts gli mancava così tanto che era come avere costantemente mal di stomaco. Gli mancava il castello con i suoi passaggi segreti e i suoi fantasmi, le lezioni (anche se magari non quelle di Piton, il professore di Pozioni), la posta consegnata via gufo, i banchetti nella Sala Grande, i sonni nel suo letto a baldacchino nel dormitorio della torre, le visite al guardiacaccia Hagrid nella capanna vicino alla foresta proibita, e soprattutto il Quidditch, lo sport più popolare nel mondo dei maghi (sei alti pali alle porte, quattro palle volanti e quattordici giocatori a cavallo di un manico di scopa).

Tutti i libri di magia, la bacchetta magica, gli abiti, il calderone e il suo superbo manico di scopa Nimbus Duemila erano stati chiusi a doppia mandata da zio Vernon in un armadio nel sotto scala nel momento stesso in cui Harry era arrivato a casa. Che gliene importava ai Dursley se lui perdeva il ruolo nella squadra di Quidditch perché non si era allenato per tutta l'estate? Era forse affar loro se tornava a scuola senza aver fatto i compiti delle vacanze? I Dursley erano quello che i maghi chiamavano Babbani (senza neanche una goccia di sangue di mago nelle vene) e per loro un mago in famiglia rappresentava la vergogna più nera. Zio Vernon aveva addirittura messo un lucchetto alla gabbia di Edvige, la civetta di Harry, per impedirle di portare messaggi a chiunque facesse parte del mondo dei maghi.

Harry non assomigliava affatto al resto della famiglia. Zio Vernon era grasso e senza collo, con enormi baffi neri; zia Petunia aveva una faccia cavallina ed era tutta pelle e ossa; Dudley era biondo e roseo come un porcello. Harry, al contrario, era piccolo e magro, con brillanti occhi verdi e capelli nerissimi, sempre arruffati. Portava occhiali rotondi e sulla fronte aveva una sottile cicatrice a forma di saetta.

Era quella cicatrice a rendere Harry così fuori dall'ordinario, anche fra i maghi: era l'unico segno del suo misterioso passato, della ragione per cui, undici anni prima, era stato depresso davanti alla porta di casa Dursley.

All'età di un anno Harry era scampato a una maledizione lanciata dal più grande stregone di tutti i tempi, Voldemort, un nome che la maggior parte delle streghe e dei maghi non osava ancora pronunciare. L'attacco sferrato da Voldemort era costato la vita ai genitori di Harry, ma lui si era salvato, con la sua cicatrice a forma di saetta, e per qualche ragione nessuno sapeva perché i poteri di Voldemort erano andati distrutti nel momento stesso in cui non era riuscito a uccidere il ragazzo.

Harry quindi era stato allevato dalla sorella della defunta madre e da suo marito. Aveva trascorso dieci anni con i Dursley senza mai capire perché gli accadesse di far succedere cose strane senza averne l'intenzione, e credendo alla storia che gli avevano raccontato i Dursley, che cioè quella cicatrice se l'era procurata nell'incidente d'auto in cui erano morti i suoi genitori.

E poi, esattamente un anno prima, Harry aveva ricevuto una lettera da Hogwarts e aveva scoperto la verità. Harry era andato a occupare il posto che gli spettava nella scuola dei maghi, dove lui e la sua cicatrice erano famosi... ma ora l'anno scolastico era finito e lui era tornato dai Dursley per le vacanze estive, a essere trattato come un cane rognoso.

I Dursley non si erano neanche ricordati che quel giorno era il suo dodicesimo compleanno. Non che lui ci avesse sperato molto (da loro non aveva mai ricevuto un regalo, per non parlare di una torta), ma ignorarlo del tutto...

In quel preciso momento, zio Vernon si schiarì la gola con aria sussiegosa e disse: «Allora, come tutti sappiamo, oggi è un giorno molto importante».

Harry sollevò lo sguardo senza osare credere alle proprie orecchie.

«Oggi potrei concludere l'affare più grosso della mia carriera» proseguì zio Vernon.

Harry tornò a concentrarsi sul suo pane tostato. Ma certo, pensò con amarezza, zio Vernon si riferisce a quella stupida

cena. Erano due settimane che non parlava d'altro. Un ricco costruttore sarebbe venuto a cena con la moglie e zio Vernon sperava di ottenere da lui un ordine importante (la ditta di zio Vernon produceva trapani).

«Penso che dovremmo ripassare il programma ancora una volta» disse zio Vernon. «Dovremo essere tutti ai nostri posti per le otto in punto. Petunia, tu sarai...?»

«In salotto» disse zia Petunia prontamente, «per dare loro il benvenuto».

«Molto bene. E Dudley?»

«Io gli aprirò la porta». Dudley sfoderò un sorriso ebete e ottuso. «Prego, signori Mason, volete darmi i soprabiti?»

«Oh, li lascerai senza fiato!» gridò zia Petunia in estasi.

«Ottimo, Dudley» disse zio Vernon. Quindi si rivolse a Harry. «E tu?»

«Io me ne starò in camera mia senza il minimo rumore e facendo come se non esistessi» disse Harry con voce inespressiva.

«Proprio così» disse zio Vernon acido. «Io li farò accomodare in salotto, gli presenterò te, Petunia, e gli verserò da bere.

Alle otto e un quarto...»

«Io annuncerò che la cena è servita» disse zia Petunia.

«E tu, Dudley, dirai...»

«Mi permette di accompagnarla in sala da pranzo, signora Mason?» disse Dudley offrendo il suo braccio a una donna invisibile.

«Il mio piccolo gentiluomo perfetto!» sospirò zia Petunia.

«E tu?» chiese malignamente zio Vernon a Harry.

«Io me ne starò in camera mia senza il minimo rumore e facendo come se non esistessi» ripeté Harry in tono piatto.

«Precisamente. Ora, durante la cena, dovremmo cercare di fare qualche bel complimento. Petunia, ti viene in mente qualcosa?»

«Vernon mi dice che lei gioca a golf splendidamente, signor Mason... La prego, signora Mason, dove ha trovato quel bellissimo vestito?»

«Perfetto... Dudley?»

«Che ne dici di questo? 'Signor Mason, a scuola abbiamo fatto un tema su "Eroi del nostro tempo" e io ho parlato di lei'».

Questo era davvero troppo sia per zia Petunia che per Harry.

Lei scoppiò in lacrime e abbracciò il figlio; Harry scoppiò a ridere e si ficcò sotto il tavolo per non farsi vedere.

«E tu, ragazzo?»

Harry riemerse, sforzandosi di rimanere impassibile.

«Io me ne starò in camera mia senza il minimo rumore e facendo come se non esistessi» disse.

«E ci mancherebbe altro!» disse zio Vernon con forza. «I Mason non sanno niente di te né sapranno mai. Quando la cena sarà finita, tu, Petunia, riaccompagnerai la signora Mason in salotto per il caffè e io porterò la conversazione sui trapani.

Con un po' di fortuna, avrò in mano il contratto firmato e controfirmato prima del telegiornale delle dieci. Domani a quest'ora staremo trattando l'acquisto di una casa a Maiorca».

La notizia non eccitò minimamente Harry. Non pensava che sarebbe andato più a genio ai Dursley a Maiorca che a Privet Drive.

« Bene... lo vado in centro a ritirare gli smoking per Dudley e per me. Quanto a te » ringhiò a Harry, « vedi di non stare tra i piedi di tua zia mentre fa le pulizie». Harry uscì dalla stanza passando per la porta sul retro. Era una luminosa giornata di sole. Attraversò il prato e si lasciò cadere sulla panchina del giardino, canticchiando tra sé: « Tanti auguri a me... tanti auguri a me...»

Niente cartoline, niente regali e, per giunta, avrebbe trascorso la serata a far finta di non esistere. Il suo sguardo sconsolato si posò sulla siepe. Non si era mai sentito così solo. Più di qualsiasi altra cosa avesse lasciato a Hogwarts, più ancora del Quidditch, Harry aveva nostalgia dei suoi migliori amici, Ron Weasley e Hermione Granger. Ma loro non sembravano sentire la sua mancanza. Nessuno dei due gli aveva scritto per tutta l'estate, anche se Ron aveva detto che lo avrebbe invitato a passare qualche giorno da lui.

Migliaia di volte Harry era stato sul punto di aprire con la magia la gabbia di Edvige e di mandarla da Ron e da Hermione con una lettera, ma non valeva la pena rischiare. Ai maghi minorenni non era permesso di fare incantesimi fuori della scuola. Questo ai Dursley non lo aveva detto; sapeva che solo il terrore di venire trasformati in scarafaggi li aveva trattenuti dal chiudere anche lui nell'armadio del sottoscala insieme alla bacchetta magica e al manico di scopa. Durante le ultime due settimane Harry si era divertito a farfugliare tra sé parole senza senso e guardare Dudley catapultarsi fuori dalla stanza a tutta la velocità pennessa dalle sue gambe grasse. Ma il lungo silenzio di Ron e di Hermione aveva fatto sentire Harry così tagliato fuori dal mondo della magia che anche tormentare Dudley aveva perso il suo fascino... e ora Ron e Hermione avevano dimenticato il suo compleanno. Che cosa non avrebbe dato per ricevere un messaggio da Hogwarts! Da un mago o da una strega qualsiasi! Sarebbe stato contento perfino di vedere il suo più acerrimo nemico, Draco Malfoy, solo per assicurarsi di non essersi sognato tutto...

Non che l'anno trascorso a Hogwarts fosse stato tutto rose e fiori. Alla fine dell'ultimo trimestre Harry si era trovato faccia a faccia nientemeno che con Voldemort in persona. Voldemort poteva anche essere un relitto di ciò che era stato, ma era ancora terrificante, scaltro, determinato a riconquistare il potere. Ancora una volta Harry era riuscito a sfuggire alle sue grinfie, ma per un pelo, e anche adesso, a distanza di molte settimane, il ragazzo continuava a svegliarsi di notte coperto di sudore freddo chiedendosi dove fosse Voldemort in quel momento, senza riuscire a dimenticare quel volto livido, quegli occhi folli e sbarrati...

D'un tratto Harry si drizzò a sedere sulla panchina del giardino. Aveva continuato a fissare distrattamente la siepe... e quella ricambiava il suo sguardo. Tra le foglie erano apparsi due enormi occhi verdi.

Harry balzò in piedi e in quello stesso momento una voce beffarda lo raggiunse dall'altra parte del prato.

" Io lo so che giorno è oggi " cantilenò Dudley caracollando verso di lui.

I grandi occhi ammiccarono e scomparvero.

"Cosa?" disse Harry senza distogliere lo sguardo dal punto in cui li aveva visti.

"Io lo so che giorno è oggi" ripeté Dudley che ormai lo aveva raggiunto.

"Ma bravo" disse Harry. "Hai imparato i giorni della settimana? "

" Oggi è il tuo compleanno" sibilò Dudley. "Come mai non hai ricevuto nessuna cartolina? Non ti sei fatto neanche un amico in quel posto di svitati?"

"Meglio che tu non ti faccia sentire da tua madre a parlare della mia scuola" disse Harry in tono glaciale.

Dudley si tirò su i pantaloni che gli calavano sotto il sederone. "Perché fissi la siepe?" chiese sospettoso.

"Sto cercando l'incantesimo migliore per appiccarle il fuoco" disse Harry.

Dudley indietreggiò all'istante, incespicando, con il panico stampato in faccia.

"T-tu non puoi... Papà t-ti ha d-detto che non d-devi fare magie... ha d-detto che t-ti b-butta fuori di casa... e tu non hai un posto dove andare... non hai amici che ti accolgano... "

"Nomen omen!" disse Harry con voce stentorea. "Hocus pocus... Arty Morty..."

"MAMMA! " urlò Dudley incespicando nei propri piedi mentre si precipitava verso casa.

"MAMMA! Harry sta facendo quella cosa lì! "

Harry pagò caro quell'attimo di divertimento. Visto che né Dudley né la siepe avevano riportato alcun danno, zia Petunia capì che in realtà lui non aveva fatto nessuna magia; tuttavia Harry dovette chinarsi per schivare il colpo di una padella insaponata sulla testa. Poi zia Petunia lo mise al lavoro, con l'avvertimento che non avrebbe mangiato fin quando non avesse finito.

Mentre Dudley ciondolava in giro mangiando gelati, Harry pulì i vetri, lavò l'auto, falciò il prato e rassettò le aiuole, potò e annaffiò le rose e ridipinse la panchina del giardino. Il sole sfolgorante gli bruciava la nuca. Harry sapeva che non avrebbe dovuto cadere nel tranello di Dudley, ma lui aveva detto esattamente quel che Harry rimuginava dentro di sé... forse era vero che non aveva neanche un amico a Hogwarts...

'Come vorrei che vedessero il famoso Harry Potter adesso!' pensava furibondo mentre spargeva concime sulle aiuole, tutto sudato e con la schiena dolorante.

Erano le sette e mezzo di sera quando finalmente, esausto, udì zia Petunia che lo chiamava.

"Vieni qui! E bada a mettere i piedi sul giornale! "

Harry fu felice di raggiungere la penombra della cucina tirata a lucido. In cima al frigorifero troneggiava il dolce preparato per la cena: un'immensa montagna di panna montata guarnita di violette di zucchero. Un arrosto di maiale stava sfrigolando in forno.

"Mangia, svelto! I Mason saranno qui tra poco! " lo incalzò zia Petunia indicando due fette di pane e un pezzo di formaggio sul tavolo di cucina. Lei indossava già un abito da cocktail rosa salmone.

Harry si lavò le mani e trangugiò il suo misero pasto. Appena ebbe ingoiato l'ultimo boccone zia Petunia fece sparire il suo piatto. "E ora fila di sopra! "

Passando davanti alla porta del salotto Harry intravide zio Vernon e Dudley in cravatta a farfalla e smoking. Era appena arrivato al pianerottolo quando il campanello suonò e la faccia furibonda di zio Vernon apparve in fondo alle scale.

"Ricorda, ragazzo, un solo rumore e..."

Harry raggiunse la sua camera da letto in punta di piedi, vi scivolò dentro, chiuse la porta e si voltò per buttarsi sul letto.

Peccato che il suo letto fosse già occupato.

Capitolo 2

L'avvertimento di Dobby

Harry riuscì a non cacciare un urlo, ma ci andò molto vicino. La piccola creatura che si trovava sul letto aveva enormi orecchie da pipistrello e due occhi verdi sporgenti, grandi come palle da tennis. Harry capì all'istante che era stato lui, quella mattina, a guardarlo attraverso la siepe del giardino. Mentre si squadravano a vicenda, Harry udì la voce di Dudley nell'ingresso.

"Prego, signori Mason, volete darmi i soprabiti?"

La creatura scivolò giù dal letto e fece un inchino così profondo da toccare la moquette con la punta del suo naso lungo e sottile. Harry notò che indossava qualcosa di simile a una vecchia federa, con degli strappi da cui uscivano le braccia e le gambe.

"Ehm... salve" disse nervoso.

"Harry Potter" disse la creatura con voce così acuta da trapanare i muri. "È tanto tempo che Dobby voleva conoscerla, signore... È un tale onore..."

"G-grazie" disse Harry sgattaiolando lungo la parete e sprofondando nella sedia davanti alla scrivania, vicino alla gabbia di Edvige. Avrebbe voluto chiedere: 'Che cosa sei?', ma pensando che suonasse poco gentile disse invece: "Chi sei?"

"Dobby, signore. Solo Dobby, l'elfo domestico" disse la creatura.

"Ma davvero?" disse Harry. "Ehm... non vorrei sembrarti sgarbato, ma... questo per me non è il momento migliore per avere un elfo domestico in camera..."

Dal salotto risuonò la risata stridula e falsa di zia Petunia. L'elfo chinò il capo.

"Non che non mi faccia piacere conoscerti" si affrettò a dire Harry, "ma... sei qui per qualche ragione precisa?"

"Oh, sì, signore" rispose Dobby tutto compunto. "Dobby è venuto a dirle, signore... è difficile, signore... Dobby non sa da che parte cominciare".

"Accomodati" disse cortesemente Harry indicandogli il letto. Con grande orrore di Harry, l'elfo scoppiò in un pianto molto rumoroso.

"S-sedermi?" gemette la creatura. "Mai... mai e poi mai..." Harry credette di sentire le voci di sotto farsi più basse. "Mi dispiace" bisbigliò, "non volevo offenderti". "Offendere Dobby?" singultò l'elfo.

"Mai un mago ha chiesto a Dobby di accomodarsi... da pari a pari..."

Harry, cercando di zittirlo e confortarlo al tempo stesso, lo spinse sul letto, dove l'elfo si sedette in preda ai singhiozzi, simile a una bambola grossa e brutta. Finalmente riuscì a controllarsi e rimase seduto, fissando Harry con i grandi occhi carichi di lacrimosa adorazione.

"Devi aver conosciuto dei maghi molto maleducati" disse Harry cercando di fargli tornare un po' d'allegria.

Dobby scosse la testa. Poi, all'improvviso, saltò su e prese furiosamente a capocciate la finestra gridando: "Cattivo Dobby! Cattivo Dobby!"

"No... che cosa stai facendo?" sibilò Harry balzando in piedi e rispingendolo sul letto. Intanto Edvige si era svegliata

con un grido particolarmente acuto e aveva iniziato a sbattere furiosamente le ali contro le sbarre della gabbia.

" Dobby doveva punirsi, signore" disse l' elfo che era diventato strabico a furia di testate. " Dobby ha quasi parlato male della famiglia, signore..."

" La tua famiglia?"

" La famiglia di maghi di cui Dobby è al servizio, signore..."

Dobby è un elfo domestico... costretto a servire per sempre una sola casa e una sola famiglia..."

" Loro sanno che sei qui?" chiese Harry curioso.

Dobby rabbrivì.

" Oh, no, signore, no... Dobby dovrà punirsi molto severamente per essere venuto a trovarla, signore.

Dobby dovrà chiudersi le orecchie nello sportello del forno per quel che ha fatto.

Se mai loro venissero a saperlo, signore..."

" Ma non si accorgeranno che ti chiudi le orecchie nello sportello del forno?"

" Dobby ne dubita, signore. Dobby deve continuamente punirsi per qualcosa, signore. E loro lasciano fare Dobby, signore.

A volte gli ricordano di darsi qualche castigo in più..."

" Ma perché non te ne vai? Perché non scappi?"

" Un elfo domestico deve ottenerla, la libertà, signore. E la famiglia non darà mai la libertà a Dobby... Dobby servirà la famiglia fino alla morte, signore..."

Harry lo guardava con tanto d'occhi.

" E pensare che credevo non ci fosse niente di peggio del dover restare qui per altre quattro settimane" disse. " A sentire te, i Dursley mi sembrano quasi umani. Non c'è nessuno che possa aiutarti? Non posso aiutarti io?"

Subito dopo Harry desiderò di non aver parlato. Dobby si sciolse di nuovo in gemiti di gratitudine.

" Ti prego" bisbigliò Harry freneticamente, " ti prego, non far rumore; se i Dursley sentono qualcosa, se si accorgono che sei qu..."

" Harry Potter chiede se può aiutare Dobby... Dobby ha sentito parlare della sua grandezza, signore, ma della sua bontà Dobby non sapeva niente..."

Harry, che si sentiva il viso decisamente in fiamme, disse: " Qualsiasi cosa tu abbia sentito dire sulla mia grandezza... sono tutte stupidaggini. Non sono neanche il primo del mio corso, a Hogwarts. Hermione lo è; lei sì che..."

Ma si interruppe subito, perché pensare a Hermione gli faceva male al cuore.

" Harry Potter è umile e modesto" disse Dobby reverente, e i suoi occhi rotondi erano raggianti. "

Harry Potter non parla del suo trionfo su Colui-Che-Non-Deve-Essere-Nominato ".

" Chi, Voldemort?" chiese Harry.

Dobby si mise le mani sulle orecchie da pipistrello e mugolò: " Ah, non pronunci quel nome, signore! Non pronunci quel nome! "

" Scusa" si affrettò a dire Harry. " Conosco molte persone a cui non piace... il mio amico Ron, per esempio..."

Ma si interruppe di nuovo. Anche il pensiero di Ron gli faceva male.

Dobby si chinò verso Harry, gli occhi spalancati come fari. " Dobby ha sentito dire" disse con voce rauca, " che Harry Potter ha incontrato l'Oscuro Signore una seconda volta, appena poche settimane fa... che Harry Potter è riuscito a sfuggirgli di nuovo! "

Harry annuì e subito gli occhi di Dobby si riempirono di lacrime.

"Ah, signore!" ansimò asciugandosi la faccia con l'angolo della federa lercia che aveva addosso. "

Harry Potter è valente e audace! Ha già affrontato coraggiosamente così tanti pericoli! Ma Dobby è venuto per proteggere Harry Potter, per avvertirlo, anche se poi gli toccherà chiudersi le orecchie nello sportello del forno... Harry Potter non deve tornare a Hogwarts ".

Ci fu un silenzio rotto solo dal tintinnio delle posate proveniente dalla sala da pranzo e dal ronzio lontano della voce di zio Vernon.

"Co-cosa?" balbettò Harry. "Ma io devo tornarci... L'anno scolastico inizia il primo di settembre. È l'unica cosa che mi aiuta ad andare avanti. Tu non sai com'è qui. Io non appartengo a questo posto. Appartengo al vostro mondo... a Hogwarts".

"No, no, no!" squitti Dobby scuotendo la testa così forte da far sbatacchiare le orecchie di qua e di là. "Harry Potter deve rimanere qui, dove è al sicuro. Lui è troppo grande, troppo buono per essere perduto. Se Harry Potter torna a Hogwarts, correrà un pericolo mortale".

"Perché?" chiese Harry stupito.

"C'è un complotto, Harry Potter. Un complotto per far succedere le cose più terribili, quest'anno, alla Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts" sussurrò e prese a tremare all'improvviso. "Dobby lo sa da mesi, signore. Harry Potter non deve mettersi in pericolo. Lui è troppo importante, signore!"

"Quali cose terribili?" si affrettò a chiedere Harry. "E chi sta complottando?"

Dobby emise un buffo singhiozzo e picchiò disperatamente la testa contro il muro.

"Basta così!" gridò Harry afferrando l'elfo per un braccio. "Non puoi dirlo, capisco. Ma perché stai avvertendo proprio me?" Un pensiero improvviso e spiacevole gli attraversò la mente. "Aspetta un po'... è qualcosa che ha a che fare con Vol... scusa... con Tu-Sai-Chi, è vero? Basta che tu faccia di sì o di no con la testa" aggiunse in fretta, perché la testa di Dobby tornò a lanciarsi pericolosamente contro il muro.

Lentamente, Dobby scosse il capo.

"No, non Colui-Che-Non-Deve-Essere-Nominato, signore". Gli occhi di Dobby erano spalancati e sembrava cercassero di suggerire qualcosa. Ma Harry era completamente in alto mare.

"Non ha un fratello, per caso?" Dobby scosse il capo, e i suoi occhi erano più spalancati che mai.

"Be', non riesco a pensare a nessun altro che possa far succedere cose orribili a Hogwarts" disse Harry. "Voglio dire, prima di tutto c'è Silente... Lo sai chi è Silente, non è vero?"

Dobby annuì.

"Albus Silente è il più grande direttore che Hogwarts abbia mai avuto. Dobby lo sa, signore. Dobby ha sentito dire che Silente è grande quanto Colui-Che-Non-Deve-Essere-Nominato quando era al culmine della sua forza. Ma, signore" e qui la voce di Dobby divenne un sussurro concitato, "ci sono poteri che Silente non può... poteri che nessun mago per bene..."

E prima che Harry potesse fermarlo Dobby saltò giù dal letto, afferrò la lampada dalla scrivania e cominciò a darsela in testa con guaiti assordanti.

Di sotto si fece un improvviso silenzio. Un attimo dopo Harry, con il cuore che gli batteva furiosamente in petto, udì zio Vernon andare nell'ingresso dicendo: "Ancora una volta, Dudley deve aver lasciato la televisione accesa, quel monello!"

"Svelto! Nell'armadio!" sussurrò Harry spingendoci dentro Dobby, richiudendo lo sportello e infilandosi a letto proprio nel momento in cui la maniglia della porta si abbassava.

"Che cosa... diavolo... stai... facendo?" disse zio Vernon digrignando i denti e avvicinando orribilmente il viso a quello di Harry. "Mi hai appena rovinato il finale della barzelletta sul golfista giapponese... Ancora un rumore e ti faccio pentire di essere nato!"

E uscì dalla stanza col passo pesante dei suoi piedi piatti. Harry, tutto tremante, fece uscire Dobby dall'armadio.

"Lo vedi come si vive qui?" disse. "Lo capisci perché devo tornare a Hogwarts? È l'unico posto dove ho... be', dove penso di avere degli amici".

"Amici che neanche scrivono a Harry Potter?" disse Dobby maliziosamente.

" Suppongo che abbiano... aspetta un attimo" disse Harry aggrottando la fronte. " Come fai a sapere, tu, che i miei amici non mi hanno scritto?"

Dobby si dondolò sui piedi.

" Harry Potter non deve arrabbiarsi con Dobby... Dobby lo ha fatto per il suo bene... "

"Hai intercettato le mie lettere?"

"Dobby ce le ha qui, signore" disse l' elfo. Allontanandosi agilmente dalla portata di Harry, tirò fuori dalla federa che aveva indosso un gran fascio di buste. Harry riconobbe la scrittura nitida di Hermione, gli scarabocchi disordinati di Ron e anche due righe buttate giù in fretta che sembravano di Hagrid, il guardiacaccia di Hogwarts.

Dobby sbirciò Harry con ansia.

"Harry Potter non deve arrabbiarsi... Dobby sperava... se Harry Potter pensava di essere stato dimenticato dagli amici... forse Harry Potter non avrebbe più voluto tornare a scuola, signore... "

Ma Harry non lo ascoltava. Cercò di afferrare le lettere, ma con un salto Dobby si portò fuori tiro.

" Harry Potter le avrà, signore, se darà a Dobby la sua parola d'onore che non tornerà a Hogwarts.

Ah, signore, è un rischio che non deve affrontare! Dica che non ci tornerà, signore! "

"No!" disse Harry infuriato. " Dammi le lettere dei miei amici! "

"Allora Harry Potter non lascia a Dobby altra scelta" disse l'elfo tristemente.

Prima che Harry potesse fare un gesto, Dobby era volato verso la porta della camera, l'aveva spalancata e si era fiondato giù per le scale.

Con la bocca secca, lo stomaco stretto, Harry si precipitò dietro di lui, cercando di non far rumore.

Saltò a pie' pari gli ultimi sei gradini, atterrò come un gatto sul tappeto dell'ingresso e si guardò intorno in cerca dell'elfo. Dal salotto, udiva la voce di zio Vernon che diceva: " ...signor Mason, raccontami quella buffissima storiella degli idraulici americani... lei muore dalla voglia di sentirla..."

Harry corse in cucina e il cuore gli si fermò.

Il capolavoro di pasticceria di zia Petunia, la montagna di panna cosparsa di violette di zucchero, stava galleggiando in aria, vicino al soffitto. In cima a un armadio, nell'angolo, stava accovacciato Dobby.

"No! " supplicò Harry con voce rauca. " Te ne prego... mi ammazzeranno... "

"Harry Potter deve dire che non tornerà a scuola... "

"Dobby... ti prego... " "Lo dica, signore..."

"Non posso! "

Dobby gli lanciò un' occhiata tragica.

"Allora Dobby deve farlo, signore, per il bene di Harry Potter ".

Il dolce cadde a terra con uno schianto da infarto. La panna imbrattò finestre e muri e il piatto andò in frantumi. Con uno schiocco come una frustata Dobby svanì nel nulla.

Si udirono delle grida provenire dalla sala da pranzo. Zio Vernon irruppe in cucina dove trovò Harry, impalato, coperto da capo a piedi di panna e violette.

All'inizio sembrò che riuscisse a trovare una buona scusa per quel disastro " È soltanto nostro nipote... un ragazzo molto disturbato... vedere estranei lo mette a disagio, per questo lo abbiamo tenuto di sopra... "). Rispedì i Mason, sconvolti, nella sala da pranzo, promise a Harry che quando gli ospiti fossero andati via lo avrebbe scorticato vivo e gli allungò uno straccio. Zia Petunia ripescò un gelato dal freezer e Harry, ancora tre mante, cominciò a darsi da fare per pulire la cucina.

Zio Vernon avrebbe ancora potuto concludere il suo affare se non fosse stato per il gufo.

Zia Petunia stava facendo girare un cestino di cioccolatini digestivi alla menta, quando un immenso gufo entrò dalla finestra, lasciò cadere una lettera sulla testa della signora Mason e volò via. La

signora Mason gridò come un'ossessa e fuggì dalla casa urlando qualcosa sui matti. Il signor Mason rimase il tempo necessario a spiegare ai Dursley che sua moglie aveva un terrore mortale degli uccelli di ogni forma e dimensione e a chiedere se avevano pensato di essere divertenti.

In cucina Harry si aggrappava allo straccio per farsi forza, mentre zio Vernon avanzava verso di lui con i piccoli occhi porcini accesi di una luce diabolica.

" Leggila! " sibilò con tono malevolo, brandendo la lettera consegnata dal gufo. " Avanti, leggila! " Harry la prese. Non conteneva auguri di buon compleanno.

Caro signor Potter, Abbiamo avuto notizia che nel luogo dove lei risiede, questa sera, alle nove e dodici minuti, è stato praticato un Incantesimo di Librazione.

Come lei sa, i maghi minorenni non sono autorizzati a compiere incantesimi fuori della scuola e un altro episodio del genere da parte sua potrà portare alla sua espulsione da detta scuola (Decreto per la Ragionevole Restrizione delle Arti Magiche tra i Minorenni, 1875, Comma C).

La preghiamo inoltre di ricordare che qualsiasi attività magica che rischi di essere notata dalla comunità dei non-maghi (Babbani) è un reato grave ai sensi dell'articolo 13 dello Statuto di Segretezza della Confederazione Internazionale dei Maghi.

Buone vacanze!

Cordialmente,

Mafalda Hopkirk

Ufficio per l'Uso Improprio delle Arti Magiche

Ministero della Magia

Harry alzò gli occhi dalla lettera e deglutì.

" Non ci avevi detto che non ti era consentito usare la magia fuori della scuola" disse zio Vernon con un lampo di furore negli occhi. " Hai dimenticato di dirlo... ti è passato di mente, immagino... "

E intanto si chinava sul ragazzo come un enorme mastino, con tutti i denti scoperti. " Bene, c'è una novità, ragazzo... Ora ti chiudo di sopra... non tornerai mai più in quella scuola... mai... e se cercherai di liberarti con qualche magia... saranno loro a espellerti! "

E con una risata isterica trascinò Harry al piano di sopra.

Zio Vernon fu spietato quanto le sue parole. Il mattino seguente chiamò un uomo perché mettesse le sbarre alla finestra della camera di Harry. Lui personalmente installò alla porta una gattaiola appena sufficiente a far passare piccole quantità di cibo tre volte al giorno. Poteva uscire solo per andare in bagno, di sera e di mattina. Per il resto, il ragazzo rimaneva chiuso a chiave in camera ventiquattr'ore su ventiquattro.

Tre giorni dopo i Dursley non davano segno di allentare la guardia e Harry non vedeva via di uscita da quella situazione. Se ne stava steso a letto guardando il sole sparire dietro le sbarre della finestra e si chiedeva sconcolato cos'altro gli sarebbe accaduto.

A che scopo uscire dalla stanza con un incantesimo se poi a Hogwarts lo avrebbero espulso per averlo fatto? Ma la vita a Privet Drive non era mai stata così insopportabile. Ora che i Dursley sapevano che non sarebbero stati trasformati in scarafaggi, lui aveva perso la sua unica arma. Dobby poteva anche averlo o salvato da eventi orribili a Hogwarts, ma per come stavano andando le cose probabilmente lui sarebbe morto comunque: di fame.

La gattaiola cigolò e apparve la mano di zia Petunia, che introdusse nella stanza una ciotola di minestra in scatola. Harry, che aveva mal di stomaco per la fame, saltò dal letto e l'afferrò. La zuppa era gelata, ma lui ne trangugiò la metà in un sol sorso. Poi si avvicinò alla gabbia di Edvige e versò